

I Venti Grandi a livello mondiale, riunitisi la settimana scorsa a Gyeongju, in Corea, hanno affrontato con particolare attenzione il dossier più scottante sul tavolo del vertice: quello riguardante gli squilibri globali e la guerra valutaria che sta tenendo banco negli ultimi mesi.

Grazie alla politica di “quantitative easing”, l'immissione di ulteriore denaro fresco da parte della Federal Reserve in cambio dell'acquisto di titoli su mercato, il dollaro prosegue quella che appare come una caduta libera del cambio, rispetto alle altre valute. Le politiche monetarie dettate da Ben Bernanke, Presidente della Banca Centrale americana, mirano ad indebolire la valuta a stelle e strisce per incrementare il flusso delle esportazioni, rese più appetibili dal cambio favorevole.

La Cina dal canto suo, non accenna a voler intervenire, come più volte richiesto, non solo dall'Amministrazione Obama, sul cambio dello yuan, tenuto forzatamente svalutato per ragioni analoghe a quelle statunitensi. I flussi di capitali in direzione dei Paesi emergenti, inoltre, hanno indotto i governi di alcuni Stati ad introdurre regole per il controllo valutario e dazi all'importazione di capitali per evitare eccessive pressioni rialziste sulle rispettive monete nazionali.

Questo caos valutario globale ha indotto gli esponenti del G20 ad alcune riflessioni sulla necessità di rivedere gli accordi di Bretton Woods dove, nel 1944, si tracciò il perimetro di un sistema di regole finanziarie internazionali.

In particolare, si è dovuto affrontare il crescente peso assunto dalle nuove potenze emergenti, primi fra tutti quelli del Bric (Brasile, Russia, India e Cina), nell'economia mondiale. È in questo senso che il G20 ha investito il Fmi del mandato di rivedere le regole per evitare il perdurare degli squilibri internazionali sul mercato dei cambi, regole che partono dalla stessa composizione del Consiglio a 24 del Fondo. “Oggi è chiaramente la giornata del Fondo Monetario” ha dichiarato Dominique Strass-Kahn, Direttore Generale dell'FMI, commentando le proposte di revisione dei meccanismi di distribuzione dei seggi del board con sede a Washington.

Il progetto di assestamento dei diritti di voto in carico ai singoli Paesi si dovrebbe concludere entro l'autunno del 2012 ma l'indirizzo generale è già stato approvato. Si tratta della previsione di uno trasferimento del 6 per cento del potere di voto dai Paesi industrializzati agli Stati cosiddetti emergenti nel panorama economico mondiale. Questo spostamento, che farà fare un balzo in avanti alla Cina dal sesto al terzo posto, ha trovato la disponibilità da parte europea ad accettare la cessione ai Paesi emergenti di due degli otto seggi che attualmente detiene all'interno del consiglio del Fondo.

L'Italia mantiene saldamente la sua posizione con un diritto di voto che, seppur leggermente assottigliato, si mantiene ancora sopra il 3 per cento e conferma la presenza di un suo seggio permanente. Con tutta probabilità, invece, saranno Belgio ed Olanda a doversi alternare per lasciar posto alle nuove tigri dell'economia internazionale in espansione. Medesima sorte toccherà anche a qualche altro Stato per evitare di intaccare le quote maggiori, saldamente in mano a Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna ed Italia che, d'ora in poi,

## **Un Fondo più globale**

Scritto da Daniele Lazzeri

Sabato 01 Gennaio 2011 12:52 -

---

dovranno confrontarsi con le potenze del Bric, più giovani ed agguerrite.